

Il 5-6-7 novembre al Municipale

«E pensare che c'era il pensiero»

Il ritorno di Gaber

Nei giorni di sabato, domenica e lunedì - 5, 6 e 7 novembre - torna al *Teatro Municipale* uno dei personaggi da sempre più graditi al pubblico piacentino, *Giorgio Gaber*, impegnato nella sua ultima fatica scritta insieme a Sandro Luporini.

Torna in scena il *Signor G.*, colui che a partire dai primi anni settanta aveva interpretato la coscienza critica della sinistra in spettacoli che hanno dato il via, qui in Italia, a una nuova dimensione teatrale chiamata teatro-canzone.

Questa volta il titolo appare emblematico: *E pensare che c'era il pensiero*.

Pare voglia significare e racchiudere in un semplice atto comunicativo l'idea gaberiana di ciò che per lui la sinistra non è più.

Da venticinque anni a questa parte l'uomo gaberiano ha sempre rappresentato la voglia di vita e le successive e talvolta tremende scottature provocate dall'*escalation* degli avvenimenti storici alla sinistra tutta, esprimendole in grandi incertezze, in tracolli ontologici che hanno significato un itinerario manierato, seppur intelligente.

Gaber in fondo non ha rappresentato, bensì interpretato in qualità di artista, la sfiducia anarchica verso gli avvenimenti e le situazioni, quasi ne fosse travolto, incapace in fondo di vedere un briciolo di speranza.

E pensare che c'era il pensiero ritengo che sia a questo punto un decisivo punto di svolta, la narrazione di una sconfitta pressoché totale cantata con punte di ironia, ma



Giorgio Gaber

che non solo lascia tanti con l'amaro in bocca, ma esprime l'apocalittica visione di un uomo che aveva fatto sognare un'intera generazione, la mia, cantando «libertà è partecipazione».

L'uomo che non si riconosce più in un pensiero trova oggi nella massa un mito positivo, in cui, però, il ritiro nel privato avvenuto negli anni della seconda modernizzazione economica, si è trasformato in totale menefreghismo (qualità, se così si può dire, realmente borghese), all'insegna della completa mancanza di solidarietà e in fondo anche

di socializzazione.

Gaber rimane sempre fedele a se stesso.

Ma il giudizio che intimamente esprimo è che, se è vero che analisi di coscienza deve esserci, non trovo però giusto trasformare il dubbio in una costante visione manierata delle cose.

Insieme a Gaber saranno in scena Gianni Martini (chitarra), Luigi Campocchia (batteria), Enrico Spigno (batteria), Claudio De Mattei (basso), Luca Ravagni (tastiere e fiati).

Rino Bertoni

Il 5-6-7 novembre al Municipale

«E pensare che c'era il pensiero»

Il ritorno di Gaber

Nei giorni di sabato, domenica e lunedì - 5, 6 e 7 novembre - torna al *Teatro Municipale* uno dei personaggi da sempre più graditi al pubblico piacentino, *Giorgio Gaber*, impegnato nella sua ultima fatica scritta insieme a Sandro Luporini.

Torna in scena il *Signor G.*, colui che a partire dai primi anni settanta aveva interpretato la coscienza critica della sinistra in spettacoli che hanno dato il via, qui in Italia, a una nuova dimensione teatrale chiamata teatro-canzone.

Questa volta il titolo appare emblematico: *E pensare che c'era il pensiero*.

Pare voglia significare e racchiudere in un semplice atto comunicativo l'idea gaberiana di ciò che per lui la sinistra non è più.

Da venticinque anni a questa parte l'uomo gaberiano ha sempre rappresentato la voglia di vita e le successive e talvolta tremende scottature provocate dall'*escalation* degli avvenimenti storici alla sinistra tutta, esprimendole in grandi incertezze, in tracolli ontologici che hanno significato un itinerario manierato, seppur intelligente.

Gaber in fondo non ha rappresentato, bensì interpretato in qualità di artista, la sfiducia anarchica verso gli avvenimenti e le situazioni, quasi ne fosse travolto, incapace in fondo di vedere un briciolo di speranza.

E pensare che c'era il pensiero ritengo che sia a questo punto un decisivo punto di svolta, la narrazione di una sconfitta pressoché totale cantata con punte di ironia, ma



Giorgio Gaber

che non solo lascia tanti con l'amaro in bocca, ma esprime l'apocalittica visione di un uomo che aveva fatto sognare un'intera generazione, la mia, cantando «libertà è partecipazione».

L'uomo che non si riconosce più in un pensiero trova oggi nella massa un mito positivo, in cui, però, il ritiro nel privato avvenuto negli anni della seconda modernizzazione economica, si è trasformato in totale menefreghismo (qualità, se così si può dire, realmente borghese), all'insegna della completa mancanza di solidarietà e in fondo anche

di socializzazione.

Gaber rimane sempre fedele a se stesso.

Ma il giudizio che intimamente esprimo è che, se è vero che analisi di coscienza deve esserci, non trovo però giusto trasformare il dubbio in una costante visione manierata delle cose.

Insieme a Gaber saranno in scena Gianni Martini (chitarra), Luigi Campoccia (batteria), Enrico Spigno (batteria), Claudio De Mattei (basso), Luca Ravagni (tastiere e fiati).

Rino Bertoni